

LA SFIDA DEL DOPO COVID

Competenze digitali nuovo complemento per la didattica

Gianfranco De Simone

La pandemia ha imposto una riorganizzazione delle attività scolastiche e forme di apprendimento da remoto attraverso la didattica a distanza (Dad). Per molti addetti ai lavori, la Dad e l'uso generalizzato di nuove tecnologie hanno aperto un'importante finestra d'opportunità per il rinnovamento del modo abituale di fare scuola. Le competenze in didattica digitale, una volta prerogativa di pochi pionieri, dovrebbero ora essere diventate patrimonio comune del corpo docente e il cambiamento, per quanto indotto da ragioni contingenti, potrebbe avere effetti permanenti.

Tale convinzione è così diffusa che in un'indagine svolta la scorsa primavera da Fondazione Agnelli e Università di Cagliari su un campione rappresentativo di scuole secondarie di II grado, l'89% dei dirigenti scolastici rileva una crescita delle competenze digitali dei docenti nella propria scuola e il 73% ritiene molto probabile anche in futuro l'adozione della didattica digitale a complemento di quella in presenza.

Dato di realtà o illusione? Per il momento possiamo avanzare solo ipotesi a partire da quanto osservato negli scorsi mesi. Nell'indagine, 3 docenti su 4 dichiarano di aver ricevuto formazione sull'uso di piattaforme per comunicazione digitale (Zoom, Google Meet, Microsoft Teams, ...) e sulle piattaforme per la gestione della classe (ad esempio, Google Classroom), ma non più della metà riporta di

aver ricevuto formazione anche su nuove metodologie didattiche. Di fatto, gli strumenti digitali per i quali i docenti hanno ricevuto più formazione durante l'emergenza sono quelli che consentono di riproporre a distanza il modello didattico tradizionale, con la lezione frontale che si sposta in video, la condivisione dei materiali didattici (dispense, schemi, letture di approfondimento) e l'assegnazione di compiti a casa che ora passano dalle piattaforme (usate alla stregua di versioni evolute del registro elettronico). Non è un caso che l'unico pezzo del modello tradizionale andato effettivamente in crisi, causando più di un imbarazzo ai docenti e ai dirigenti scolastici, è stato quello della valutazione, per il quale in molti casi non sono stati individuati strumenti adeguati per riproporre a distanza le abituali verifiche orali e scritte.

Che la Dad sia stata una mera trasposizione online della lezione tradizionale lo confermano gli studenti: il 91% ha trascorso collegato in video in media 5-6 ore al giorno per attività in sincrono: lezioni e verifiche, con il collaudo dei compiti a casa.

Eppure c'è anche chi in Dad ha sperimentato nuove soluzioni didattiche, puntando magari a favorire il lavoro di gruppo per mantenere le relazioni tra pari e creare così reti di protezione per gli studenti più deboli e a rischio "disconnessione". Alcuni docenti hanno, invece, progettato interventi didattici per rafforzare metacognizione e autoregolazione degli studenti, così da insegnare loro a lavorare efficacemente anche in autonomia. Altri ancora strategie di project-based learning per valorizzare il protagonismo degli studenti, responsabilizzandoli rispetto a obiettivi e esiti del percorso di apprendimento.

In questi casi gli strumenti della didattica digitale sono serviti a sviluppare al meglio gli interventi anche a distanza, ma di fatto si tratta di approcci utilizzabili anche offline, in classe e in condizioni normali.

Il punto è che forse bisogna uscire dall'equivoco per il quale non vi sia innovazione didattica senza il digitale. Non è così, anzi, usare le nuove tecnologie per replicare mo-

delli desueti è forse più deleterio che non usarle affatto, come suggerisce la letteratura scientifica e segnalano i risultati di apprendimento a seguito della Dad.

Questo vuol dire che il digitale a scuola non sia utile? Niente affatto. Ma, come è già stato osservato, "technology is no substitute for poor teaching".

In campo educativo il digitale offre già strumenti che se integrati adeguatamente in strategie didattiche che valorizzino l'apprendimento attivo possono aiutare a conseguire risultati notevoli. Ad esempio, alcuni docenti, prima di introdurre un nuovo argomento, riattivano le conoscenze pregresse degli studenti proponendo loro una sfida a gruppi con un quiz creato su piattaforme come Kahoot!, sfruttando l'elemento ludico per alleggerire un'operazione altrimenti gravosa. Altri validano costantemente l'efficacia della propria didattica usando piattaforme di valutazione formativa, così da monitorare i livelli di apprendimento degli studenti e restituire loro feedback personalizzati (paralleleducation.it). C'è chi ha deciso che i compiti a casa vanno svolti con l'ausilio di tutor online che implementano strategie di apprendimento per padronanza (mastery learning): agli studenti sono proposti in modo adattivo esercizi via via più complessi definendo per ognuno le traiettorie di apprendimento più congeniali (area9lyceum.it, itaca.academy, alatin.it). Se poi si va nel campo del digitale per finalità espositive (didattica aumentata) c'è solo l'imbarazzo della scelta.

Cosa impedisce a molti docenti di cogliere queste opportunità? Sicuramente l'assenza di una formazione adeguata. Ma spesso il timore di uscire dalla propria comfort zone sul piano didattico paralizza anche chi la formazione l'ha ricevuta. Per questa ragione, chi ha a cuore le sorti della nostra scuola dovrebbe interrogarsi su come creare un ambiente protetto dove i docenti possano più facilmente mettersi in gioco, provando a sperimentare senza ansie nuove strategie didattiche e superando così i propri limiti.

Responsabile Area Ricerche Fondazione Agnelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA